

# Il Portfolio

*Ovvero come riscoprire cose vecchie e rispolverare il nuovo.*

## delle competenze individuali

**I**l Portfolio, uno dei più discussi temi della “Riforma Moratti”, ha riaperto in Italia il dibattito sulla valutazione. In ambiti che vanno da quello pedagogico a quello delle politiche scolastiche, si attribuiscono al Portfolio le valenze più varie: in alcuni casi lo si ritiene l’ennesimo strumento classificatorio che non garantisce l’oggettività della valutazione dello studente, in altri l’occasione per superare i limiti delle tradizionali valutazioni espresse con i voti. La discussione non è immune da stereotipi e venature ideologiche: pertanto è forse qui il

caso di entrare nel merito cercando di chiarire prima di tutto che cosa si intende con “Portfolio” per poi cogliere alcuni aspetti esperienziali rilevati nei contesti in cui lo strumento è stato sperimentato.

*Vittorio Fabricatore*

### Che cosa si intende con Portfolio?

**P**er “portfolio” si intende oggi genericamente una raccolta documentata e commentata che riguarda il curriculum formativo e lavorativo di uno studente. Nelle scuole il Portfolio ha cominciato a diffondersi negli Stati Uniti dagli inizi degli anni ‘90 e poi in altri Paesi, anche europei, nell’ambito del movimento della Valutazione Autentica<sup>1</sup>.

Vittorio Fabricatore è ricercatore nell’IRRE Lombardia, dove si occupa di valutazione degli apprendimenti, monitoraggio dei processi e valutazione delle Istituzioni Scolastiche. È autore di vari testi scolastici.

Lo strumento, tuttavia, non costituiva una novità assoluta, perché varie forme e tipologie di Portfolio erano da tempo in uso fuori della scuola. Per esempio, in campo artistico o economico indicava una raccolta di opere, realizzazioni e titoli con la finalità principale di documentare il lavoro svolto e le competenze professionali possedute.

Il movimento della Valutazione Autentica riutilizza questo strumento già noto per uscire dai limiti delle valutazioni standardizzate in uso negli Stati Uniti e in genere nel mondo anglosassone.





Il Portfolio, al contrario della valutazione standardizzata, permette di documentare l'apprendimento, l'evoluzione e il conseguimento delle competenze dello studente, favorire la comunicazione con le famiglie e con soggetti esterni alla scuola, fornire allo studente occasioni per imparare a riflettere sul proprio percorso formativo e per autovalutarsi con il conseguente effetto di far crescere la motivazione.

## Tipologie di Portfolio

**P**roprio con queste finalità si diffondono a livello internazionale varie tipologie di Portfolio. Si tratta di strumenti che riflettono la tendenza alla documentazione di itinerari formativi personalizzati e, dal punto di vista pedagogico, la spinta a valorizzare l'attività dell'allievo anche in chiave autovalutativa.

In Europa un contributo decisivo alla diffusione del Portfolio è stato dato dall'introduzione del Portfolio Europeo delle Lingue, che oggi costituisce il principale strumento di documentazione delle competenze linguistiche per i cittadini dell'Unione Europea, favorendo la trasparenza dei programmi linguistici dei vari Paesi, lo sviluppo del plurilinguismo e la mobilità delle persone. Il Portfolio Linguistico, costituito da tre parti (passaporto linguistico, biografia di apprendimento e dossier), rappresenta un'efficace rappresentazione di questo tipo di strumento valutativo.

Il passaporto linguistico, nel dichiarare le conoscenze e i livelli di competenze linguistiche acquisite con riferimento al *Quadro comune europeo per le lingue*, rappresenta validamente la scelta di superare la valuta-

zione attraverso i voti per orientarsi verso una certificazione di competenze.

La biografia di apprendimento linguistico, ricostruendo storia, modalità ed eventi significativi del processo di apprendimento linguistico dell'alunno, costituisce la parte maggiormente autovalutativa, in quanto prevede da parte dell'alunno anche la capacità di analizzare le proprie modalità di apprendimento della lingua e le motivazioni. Il dossier, repertorio significativo di lavori linguistici realizzati dall'alunno, conferisce allo strumento carattere di dinamicità, rappresentando il percorso formativo nel suo divenire e dando la possibilità allo studente di scegliere in modo autonomo i materiali da presentare.

Varie tipologie di strumenti sono oggi assimilabili al Portfolio. Se ne citano qui solo alcuni tra i più utilizzati.

Il *Book* è uno strumento largamente utilizzato nel mondo del lavoro, in particolare per le professioni a carattere artistico. Nel *Book* l'artista o il professionista raccoglie le sue migliori produzioni o i suoi progetti più interessanti per dimostrare di possedere le competenze che l'azienda alla quale si presenta sta cercando. Nella scuola può essere un repertorio dei lavori migliori dello studente.

La caratteristica principale di questo tipo di Portfolio è che lo studente stesso sceglie autonomamente i materiali da inserire nel proprio Portfolio; la selezione dei materiali migliori può quindi anche non essere condivisa dall'insegnante, in quanto dello strumento è titolare l'alunno.

In Gran Bretagna, il *National Record of Achievements*, fornito gratuitamente a tutti i sedicenni e a coloro che sono impegnati in attività di formazione in quella fascia di età, è custodito e compilato dal soggetto, con

parti eventualmente validate e può raccogliere risultati conseguiti e documentazione al fine di favorire la definizione e la pianificazione degli obiettivi da raggiungere.

Tra 1999 e il 2002 il *National Record of Achievements* è stato sostituito dal *Progress File*, che ne accentua gli aspetti orientativi ed è attualmente utilizzato da circa l'80% degli studenti.

L'Europass Formazione, istituito con decisione del Consiglio di Europa nel 1998 per rispondere all'obiettivo di rendere trasparenti le attività realizzate, è un libretto individuale attestante percorsi formativi svolti all'estero nel quadro di una formazione in alternanza. È utilizzato nei Paesi dell'Unione Europea e nei tre Paesi dello spazio economico Europeo (Norvegia, Islanda e Liechtenstein).

Il Curriculum Vitae Europeo, varato dal Cedefop – l'agenzia europea che assiste i decisori politici, la Commissione europea, gli Stati Membri e le organizzazioni delle parti sociali di tutta l'Europa – serve a dare una visione di insieme standardizzata e complessiva del grado di istruzione conseguito e delle esperienze di lavoro. Offre inoltre informazioni su istruzione, competenze linguistiche, esperienze lavorative, abilità e attitudini acquisite supplementari. In Italia non mancano modelli di Portfolio utilizzati in modo più o meno istituzionale. Nella Formazione Professionale, il modello di Portafoglio formativo progressivo di M. Pellerey e di M. Comoglio della Pontificia Università Salesiana è uno strumento di accompagnamento del processo di formazione degli allievi (formativo) che, guidati da operazioni di tutoraggio, scelgono e raccolgono i materiali prodotti riflettendo sulle modalità di apprendimento, sui livelli raggiunti e sugli obiettivi da perseguire.

Nella Scuola media superiore si sono diffuse significative esperienze di certificazione come superamento della valutazione espressa in voti o di generiche raccolte di attestazioni: i documenti certificativi prodotti da queste esperienze hanno avuto come funzione principale la facilitazione dei passaggi all'interno del sistema formativo e l'ingresso nel mondo del lavoro.

Non mancano esempi più istituzionali come il Libretto dello Studente elaborato in collaborazione fra Sovrintendenza Scolastica e Provincia di Trento.

## A che cosa serve il Portfolio?

**D**a un esame delle varie tipologie si possono classificare almeno due fondamentali funzioni del Portfolio: una formativa e l'altra certificativa.

Queste due funzioni spesso si combinano tra loro in varia misura all'interno dello stesso strumento, ma rispondono a esigenze alquanto differenti.

La funzione formativa, propria di quelle tipologie di Portfolio che contengono documentazione di un'ampia varietà di aspetti della crescita e del percorso di studio dell'alunno, permette di ricostruire la storia formativa individuale in modo dinamico e veritiero, facendo riferimento a eventi accertati. Per questo motivo, è utile che lo strumento sia condiviso con gli alunni ed eventualmente con le famiglie.

Un Portfolio che voglia avere una funzione formativa dovrà pertanto prevedere una documentazione non limitata ai soli aspetti disciplinari, coerente con il quadro delle competenze dichiarato e rappresentativa dello studente, della sua singolarità e delle scelte effettuate. Tutto ciò, se condiviso, sarà utile al soggetto per comprendere il proprio livello e le proprie capacità. Lo strumento avrà dunque un valore formativo proprio in quanto coniuga risultati con scelte e riflessioni individuali.

La funzione certificativa, caratteristica di quegli strumenti che, affiancando o sostituendo altri strumenti di valutazione già presenti nella scuola, dichiarano principalmente i risultati raggiunti, permette di superare il carattere criptico dei voti nel descrivere le acquisizioni dello studente.

La funzione certificativa del Portfolio ha anche lo scopo di rendere conto delle differenziazioni di capacità e di interessi crescenti fra gli allievi, descrivendo in modo attento gli obiettivi raggiunti per permettere una lettura attendibile.

Le due funzioni si combinano

spesso nello stesso Portfolio, come nel Portfolio Europeo delle Lingue, che prevede sia una parte certificativa (il passaporto linguistico) che una parte formativa (la biografia di apprendimento e il dossier).

Quali parti allora un Portfolio più o meno formativo non può assolutamente fare a meno di contenere?

Un Portfolio certificativo deve necessariamente includere:

- notizie anagrafiche;
- carriera scolastica;
- competenze curricolari (disciplinari);
- competenze trasversali;
- esperienze extra-curricolari ed extra-scolastiche coerenti con un quadro di competenze.

Un Portfolio che voglia avere anche una funzione formativa deve contenere, oltre agli elementi certificativi, anche

- documentazione dei lavori significativi (testi, lavori svolti, progetti, disegni, grafici ecc.);
- osservazioni sistematiche;
- questionari o considerazioni di autovalutazione.

Anche il Portfolio delle competenze individuali prescritto nella "Riforma Moratti" per la Scuola primaria e la Scuola secondaria di primo grado si caratterizza come strumento misto, prevedendo una parte valutativa, una orientativa e una documentativa.

Lo strumento previsto dalla "riforma" dunque non ha in sé particolari caratteri di novità per quanto riguarda i contenuti: costituisce invece una novità il fatto che il Portfolio sia stato reso obbligatorio per tutte le scuole e che sia prescritto anche per alunni di fasce di età basse.

Ecco, in sintesi, che cosa dovrebbe contenere il Portfolio delle competenze individuali della "riforma":

- materiali prodotti dall'allievo (descrizione competenze);
- prove rilevanti;
- osservazioni docenti e famiglia (metodi apprendimento);
- commenti su lavori personali esemplificativi;
- sintesi da osservazione sistematica, da colloqui, prove ecc.

Lo strumento proposto si presenta particolarmente complesso oltre che alquanto ambizioso, ma costituisce in sé una sfida di trasparenza in merito alla valutazione degli esiti e ai processi formativi.

## Tra il dire e il fare

**I**l primo compito di fronte al quale si trova un docente o una scuola nell'introdurre il Portfolio è senza dubbio la costruzione dello strumento, ponendo attenzione al livello di condivisione tra docenti prima di tutto, ma anche alla sua effettiva utilità ai fini della comunicazione dentro e fuori della scuola.

Tuttavia lo strumento non basta, è necessario anche fornirsi di strategie e procedure per il suo utilizzo.

Quali dunque i problemi aperti su questo fronte dall'introduzione del Portfolio?

Ci si trova qui di fronte a una serie complessa di difficoltà che conviene avere ben presenti per evitare che questo strumento, in sé innovativo, si trasformi nell'ennesima scartoffia burocratica e non cambi di una virgola i criteri di valutazione.

I problemi riscontrati si possono raggruppare in tre grandi ca-



tegorie: la competenza valutativa del docente, che cosa dichiarare nella parte valutativa/certificativa del Portfolio, il rapporto con l'esterno.

## La competenza del docente

**I**l Portfolio, soprattutto quando assume particolare valenza formativa, segna una frattura con il modo tradizionale di valutare e invita ad abbandonare la logica della valutazione espressa solo con un voto, che per quanto abbia la forza della sintesi non garantisce trasparenza né leggibilità dei risultati raggiunti. È dunque necessario che le discipline e le attività prese in considerazione nel Portfolio forniscano un quadro sufficientemente chiaro ed efficace dei risultati che lo studente deve raggiungere e dunque delle voci da inserire.

In una scuola come quella italiana, caratterizzata da pratiche valutative tradizionali regolate nelle Scuole superiori ancora da un Regio Decreto del 1924 e nella Scuola primaria e secondaria di primo grado da improbabili gradualità di aggettivazioni, non è facile passare a forme di certificazione delle competenze in cui si dichiara per l'esterno solo quel che l'alunno è in grado di fare, tralasciando i risultati non raggiunti. Dietro questa difficoltà si cela spesso la convinzione del valore formativo della bocciatura o dell'efficacia motivazionale delle valutazioni negative.

Nella scuola italiana non si può dire che manchi la Valutazione Autentica. Il problema risiede nel fatto che essa è assolutamente non esplicitata. Spesso il voto o l'aggettivazione con cui è espressa la valutazione finale attribuiscono qualità all'alunno che vanno ben oltre la descrizione di conoscenze e di saper fare e implicitamente contengono anche un giudizio complessivo sulla personalità.

In fondo, il fatto che i docenti italiani non si siano mai fatti veramente affascinare dal modello della programmazione per obietti-



vi, rimasto nei cassetti e nei registri dei verbali come apparato di dichiarazioni non corrispondente alle reali pratiche didattiche, mette la scuola italiana nella condizione di poter fare un passo avanti, sia nella direzione della certificazione sia in quella della Valutazione Autentica.

Basterebbe avviare due processi di riflessione: la scelta di conoscenze, capacità e competenze irrinunciabili da perseguire e da certificare in uscita e l'esplicitazione degli altri criteri di valutazione utilizzati e delle tappe del processo valutativo.

Il problema è dunque l'allineamento di programmi e curricoli, almeno per una buona parte, su alcuni nodi irrinunciabili disciplinari e trasversali, ma anche l'introduzione del principio di trasparenza che va di pari passo con le pratiche di controllo sociale dei processi formativi.

Un ulteriore punto di attenzione è la posizione del docente nel processo valutativo. La pratica tradizionale postula un docente con l'esclusivo compito di osservare da lontano i risultati raggiunti e di classificarli in una scala di valori nel modo più accettabile possibile. La funzione formativa del Portfolio, invece, richiama un ruolo del docente come facilitatore di apprendimenti e di ri-

flessioni sui percorsi seguiti, collocandolo in posizione di affiancamento al fine di migliorare la motivazione ad apprendere attraverso attività autovalutative.

## Valutazione e certificazione

**D**iversamente da qualche anno fa, oggi il dibattito sugli standard formativi va facendosi sempre più maturo. Se fino a ora l'unico riferimento del docente era costituito dai programmi di studio per i vari ordini e gradi di scuola, attualmente è ricostruibile un quadro di conoscenze, abilità e competenze che i governi nazionali e locali e la comunità internazionale ritengono essere irrinunciabili perché un sistema di istruzione possa dirsi di qualità.

Almeno quattro sono attualmente i principali riferimenti: l'indagine internazionale OCSE-PISA sugli apprendimenti<sup>2</sup>, il Quadro Comune Europeo per le lingue<sup>3</sup>, le prove dei vari Progetti Pilota<sup>4</sup> italiani sull'accertamento dei livelli di apprendimento raggiunti in tre aree (italiano, matematica e scienze); gli standard minimi stabiliti dalla conferenza Stato-Regioni<sup>5</sup>.

Dunque le scuole, accanto alla individuazione autonoma di nodi irrinunciabili è il caso che introducano tra i risultati da accertare anche gli esiti auspicati da queste fonti, in quanto rappresentazioni formalizzate e prescrittive di una domanda sociale che oltrepassa anche i confini nazionali.

Anche la quantità di voci da valutare o certificare nel Portfolio costituisce un utile tema di riflessione. Non è il caso di dichiarare i risultati raggiunti dall'alunno frammentando in modo eccessivo, in quanto una miriade di voci renderebbe lo strumento illeggibile e quasi esclusivamente a uso interno. La sintesi accresce l'efficacia comunicativa del Portfolio e può rappresentare per una scuola il punto di arrivo di riflessioni profonde sui significati dei percorsi formativi.

## Il rapporto con l'esterno

**U**n Portfolio serve principalmente all'alunno per tracciare un quadro significativo e sufficientemente intelligibile dei propri risultati e del percorso.

Tuttavia, è anche uno strumento per comunicare all'esterno le qualità dello studente.

Questa dimensione dell'esterno, tanto spesso trascurata dalla scuola, è quella che conferisce maggiore validità e attendibilità alle valutazioni scolastiche, in quanto permette, sia ai gradi successivi o paralleli di scolarità sia al mondo del lavoro, di comprendere nei dettagli i risultati raggiunti e i processi messi in atto. Risponde a un'esigenza di trasparenza, ma ha anche una valenza orientativa sia per chi riceve l'alunno che per lo studente stesso.

Troppo spesso si dimentica che l'esterno

osserva la scuola e le attribuisce giudizi di valore a volte basati sul sentito dire o su stereotipi sociali storicamente cristallizzati. Chi potrebbe negare che un liceo è comunemente considerato una scuola che dà una formazione di migliore qualità rispetto a un istituto tecnico? Tale giudizio, solo raramente fondato su elementi di conoscenza diretta, fa riferimento allo stereotipo che la formazione su contenuti culturali alti garantisce allo studente l'acquisizione di conoscenze più profonde e un migliore inserimento nel mondo del lavoro, senza considerare che nella maggior parte dei casi il successo e l'inserimento sociale sono già iscritti nelle condizioni socio-economiche di partenza.

Per evitare giudizi stereotipati sulle scuole c'è un unico modo: fornire all'esterno, prima di tutto alle famiglie e poi al mondo del lavoro, gli elementi di conoscenza utili per esprimere un giudizio. Il Portfolio può es-

sere anche occasione di confronto con i genitori sul processo di crescita dell'alunno.

È questo uno dei terreni più difficili da percorrere, in quanto il rapporto tra scuola e genitori verte spesso, più che sulle concrete acquisizioni o sulle modalità di lavoro, su improbabili elucubrazioni psicologiche in merito alla voglia di fare, all'impegno, alla forza di volontà dell'alunno e poco sulle reali evidenze cognitive o sulle modalità di lavoro.

La sezione orientativa/autovalutativa del Portfolio delle competenze individuali delle *Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati* imporrà alle scuole di trovare una dimensione di confronto con i genitori.

Quanto questa legittima esigenza di chiarezza sarà elemento di trasformazione virtuosa o ricerca di consenso nei confronti dei fruitori del servizio scolastico lo dirà forse la storia dell'applicazione del Portfolio nella Scuola primaria e nella secondaria di primo grado.

### Note

1. Il movimento per la Valutazione Autentica (Authentic Assessment) nasce negli Stati Uniti agli inizi degli anni Novanta come critica alle modalità di valutazione standardizzate e propone modalità alternative di valutazione.

2. OCSE - PISA (Programme for International Student Assessment) è l'indagine internazionale intrapresa dall'OCSE sulle competenze di base (literacy) degli studenti di 15 anni. Verte su 4 aree: le competenze cross-curricolari (atteggiamenti, metacognizione ecc.); la comprensione di testi scritti; la matematica; le scienze (mathematical literacy, reading literacy; scientific literacy). La literacy in PISA fa riferimento all'alfabetizzazione culturale necessaria a tutti per inserirsi in una società industriale avanzata, a prescindere dal particolare curriculum di studi seguito. Comprende le capacità di saper utilizzare le abilità e le conoscenze sviluppate a scuola per affrontare e risolvere problemi in contesti di vita reale e per poter continuare ad apprendere nel corso della vita.

3. La traduzione italiana del *Quadro comune europeo di riferimento per le*

*lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, è stata pubblicata in Italia nel 2002.

4. Il Progetto Pilota è stato disegnato dal Gruppo di Lavoro (GdL), istituito dal Ministro dell'Istruzione nel luglio 2001 per la «predisposizione degli indirizzi per l'attuazione delle disposizioni concernenti la valutazione del servizio scolastico», per sperimentare una ipotesi di funzionamento del Servizio Nazionale di Valutazione dell'Istruzione (SNVI). Sono stati indagati gli apprendimenti acquisiti dagli studenti italiani in tre discipline (italiano, matematica e scienze). Per informazioni più dettagliate si consiglia la consultazione del sito dell'Istituto Nazionale di Valutazione del Sistema dell'Istruzione.

5. Accordo del 15/01/2004 tra il MIUR, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, per la definizione degli standard formativi minimi. Per maggiori dettagli, consultare il sito del Governo Italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella sezione sulle Conferenze Stato-Regioni.